

Mi chiamo Alessandro Vivanti, figlio di Corrado e pronipote di Giulio Della Pergola. Leggo questo messaggio scritto, dettato da mio padre, impossibilitato per ragioni di salute, di presenziare a questa cerimonia. In passato, ho già dato testimonianza sia scritta, sia orale dei componenti della mia famiglia di parte materna e quindi fiorentina. Oggi sono lieto di poter presenziare alla cerimonia di posa della "pietra d'inciampo" in memoria del mio avo Giulio Della Pergola.

Mi dispiace sinceramente di non poter partecipare alla posa della "pietra d'inciampo" in ricordo di mio zio Giulio Della Pergola, tanto più che sono il solo nipote di parte Della Pergola ancora vivente, che lo conobbe.

Sono figlio di Clelia Della Pergola, secondogenita di Raffaello ed Emilia Todeschini, mentre lo zio Giulio era il primogenito. C'erano poi altri tre fratelli: Mariettina, sposatasi con Raffaello Caivano; Giorgio, ammogliatosi con Clara Ferrari, e Fiorenza, maritatosi con Francesco Carli.

Mio padre era molto legato alla famiglia di mia madre; la nonna Emilia, chiamata la Nonnina, era persona molto mite e affettuosa, ma a papà piaceva anche scherzare con la zia Fiorenza, che aveva chiamato la "vera suocera" per il suo carattere volitivo. Anche con lo zio Giorgio i rapporti erano stretti: eravamo spesso insieme, ma ricordo in particolare un fatto avvenuto tra la fine del '39 e gli inizi del '40, quando l'Italia fascista non era ancora entrata in guerra. Mi trovavo nel salotto della Nonnina e, forse per cercare un giocattolo, ero finito sotto un divano, quando entrarono, senza vedermi, papà e lo zio Giorgio. Discutevano tra loro e riuscì a capire che il rabbino di Mantova aveva radunato i membri della comunità per raccontare di essere stato chiamato dal Prefetto, il quale aveva consigliato di suggerire ai suoi correligionari di lasciare il paese.

Papà e lo zio Giorgio discutevano sulle possibilità di seguire quella via, che poi esclusero, non avendo nessun punto di riferimento all'estero. Poco dopo anche l'Italia entrò in guerra e quindi la situazione mutò profondamente: dopo l'8 settembre ci rifugiammo prima a Carpi, presso i parenti della zia Clara e poi passammo in Svizzera, anche con lo zio Giorgio. Fu una fuga rocambolesca e una volta in Svizzera, dopo poco tempo, fummo separati: i genitori in un campo per anziani; mio fratello Arrigo in un campo di lavoro e io in un collegio della Croce Rossa. Ci ritrovammo uniti solo alla fine di giugno del 1945, quando ci fu permesso di tornare in Italia e quindi a Mantova.

Dello zio Giulio ho molti meno ricordi: veniva a Mantova per lo più una sola volta all'anno, generalmente in coincidenza con il compleanno di mia mamma, il 26 dicembre. Ero bambino e quindi lo ricordo molto sorridente e affabile con noi, a cui portava in dono una specialità dell'Aquila di cui eravamo ghiottissimi: il torrone Nurzia. Una volta aprì la borsa ed esclamò: "ho dimenticato i torroni Nurzia". Vedendo la nostra faccia sgomenta, scoppiò a ridere, esclamando: "state tranquilli, li ho dimenticati a casa della Nonnina, non all'Aquila", e noi lo accompagnammo per essere sicuri di ricuperarli.

Speravamo dopo l'8 settembre che gli fosse stato possibile nascondersi o rifugiarsi nell'Italia del sud, e solo dopo che eravamo arrivati in Svizzera, sapemmo della sua tragica fine.

Una volta la mamma disse che avrebbe voluto mettere una piccola lapide sulla tomba della Nonnina, per ricordo dello zio Giulio: sono quindi certo che sarebbe stata molto contenta della cerimonia di oggi.

Mi permetto di concludere questo intervento, ricordando la vicinanza alla data del 27 gennaio, "Giornata della Memoria" e quindi della Shoah, lo sterminio degli ebrei.

Di professione sono curatore di un museo "virtuale" e in particolare mi occupo della Biblioteca digitalizzata di MuseoTorino, facendo sì che vengano scansionati e digitalizzati testi (libri, riviste storiche, quaderni e atti) sulla storia di Torino. Ritengo particolarmente importante, la conservazione della memoria, sia orale, sia scritta, accogliendo le direttive dell'Unione Europea, che raccomanda agli Stati membri di intensificare la conservazione e la digitalizzazione del patrimonio culturale. Anche il ricordo di una persona, legata alla storia di una città, è un'operazione di conservazione della memoria.